Estratto dagli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Tomo CLXXIV (2015-2016) - Parte generale e atti ufficiali

FABRIZIO GASPARINI

COMMEMORAZIONE DI CESARE VOCI (1940 - 2015)

30124 VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it

Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Tomo CLXXIV (2015-2016) - Parte generale e atti ufficiali

PER CESARE VOCI
(1940 - 2015)

Fabrizio Gasparini, socio corrispondente

Adunanza accademica del 23 gennaio 2016

Credo che farà piacere a Cesare Voci essere ricordato a e da tanti colleghi ed amici.

Sono stato invitato a farlo e ho accettato perché Cesare Voci è stato non un collega, ma un carissimo e complice amico con il quale ho condiviso per vent'anni tutto il condivisibile.

Dall'ufficio alla tenda canadese, dagli angusti e polverosi spazi delle zone sperimentali, alla corte alle ragazze e alla ricerca di vino.

Ricordarlo è un piacere, descriverlo non è per me un compito semplice.

La carriera accademico di Cesare Voci si è sviluppata a Padova, la sua attività scientifica presso grandi centri internazionali di ricerca.

Cesare Voci è stato uno studente eccezionale ed un eccellente ricercatore e didatta ammirato e rispettato dai colleghi per la sua onestà, il suo equilibrio e la sua capacità di affrontare e guidare situazioni complesse.

Laureato in Fisica a Padova nel 1962, è stato Assistente Ordinario e, dal 1980, Professore Ordinario di Fisica Generale.

È stato direttore della Sezione di Padova dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare dal 1991 al 1997, Vicepreside della Facoltà di Ingegneria dal 1996 al 2002, Direttore del Dipartimento di Fisica dal 1997 al 2003 e coordinatore della Consulta dei Direttori di Dipartimento.

---

* Eletto socio corrispondente dell'IVSLA il 7 luglio 1997 e socio effettivo il 19 luglio 2007.

Nel 2003 è divenuto Prorettore con delega per la Didattica e dal 2007 anche con delega per il budget docenza.

Dal 2007 era socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti.

Ha tenuto corsi di Fisica e Fisica Generale presso le Facoltà di Ingegneria, di Scienze, di Agraria, di Scienze Motorie etc...

La sua attività di ricerca si è svolta nell'ambito di collaborazioni internazionali nel settore di Fisica delle interazioni fondamentali. Nel 1962 ha iniziato la sua attività nel gruppo padovano del Prof. Guerriero in collaborazione con MIT e Harvard di Boston e la Brown University di Long Island. Dopo il trasferimento del Prof. Guerriero a Bari nel 1967 Cesare Voci divenne il leader del Gruppo che spostò l'attività presso il CERN di Ginevra.

Qui in successive collaborazioni con il College de France, l'università di Trieste, Saclay, il CERN e Vienna vennero fatte misure nell'ambito delle interazioni forti. Successivamente furono fatte, al CERN e a Frascati, due misure classiche ed esemplari sul fattore di forma elettromagnetico del protone e del neutrone.

Con l'entrata in funzione di nuovi grandi acceleratori Cesare Voci guidò il gruppo padovano a HERA ad Amburgo e fu Coordinatore nazionale nell'esperimento BaBAR a Stanford.

All'inizio degli anni novanta Cesare Voci ridusse gradualmente il suo impegno diretto nella ricerca sperimentale per dedicarsi alla sua organizzazione a livello più elevato.

Nei due periodi di direzione a Padova definì delle linee guida di politica scientifica che continuarono nei loro positivi effetti per parecchi anni a seguire. A lui è dovuta l'iniziativa di partecipazione padovana presso il costruendo Large Hadron Collider a Ginevra.

Le sue caratteristiche di chiara visione dei problemi e sicura proposizione di soluzioni diedero forte contributo al governo dell'Università e dell'INFN.

Accanto alla sua abilità di sperimentatore e di docente Cesare Voci sarà ricordato per il naturale e semplice interesse che ha sempre manifestato, sin da quando era studente, per i propri colleghi che ascoltava, aiutava e consigliava con pazienza, efficacia, discrezione e, soprattutto, rispetto.

Paradossalmente credo che siano state proprio queste importanti qualità umane che l'abbiano indotto a non battersi con decisione per ottenere

posizioni di livello più elevato, posizioni ampiamente alla sua portata e il cui raggiungimento sarebbe stato pienamente giustificato agli occhi di tutti, dalla sua levatura morale e scientifica.

Voci non amava essere o agire in modo divisivo o apertamente conflittuale…

Cesare era una personalità complessa nella quale aspetti esteriori di freddezza e di profonda riservatezza nascondevano doti affettive, di tenerezza e solidarietà non comuni e una fortissima, se pur molto discreta, determinazione.

Da non dimenticare un sempre presente sottofondo, un basso continuo, di personale gusto goliardico.

La nostra conoscenza risale a quando eravamo studenti nel corso di laurea in fisica. Cesare è stato uno studente eccezionalmente capace e determinato e contemporaneamente una persona di grande aiuto per i compagni cui non rifiutava mai né tempo né aiuto. Il suo carisma era tale che si diceva che toccarlo prima di un esame portasse fortuna.

Aiuto passivo…

La sua tesi di laurea, che discusse, primo di tutta la compagnia, a ottobre del quarto e ultimo anno di corso, è un testo inusualmente breve e scarno.

Esso riflette l'aspetto che definirei Galileiano del suo carattere.

Cesare affrontava un problema scarnificandolo sistematicamente fino a portarlo al livello di semplicità nel quale le sfaccettature residue erano così poche e chiare da consentire una soluzione che apparisse oggettiva e inoppugnabile. Che fosse sempre la soluzione giusta è probabilmente discutibile, ma si rivelava sempre difficilmente contestabile supportata come era dalla convinzione che Cesare fosse un analista attento e soprattutto una persona profondamente onesta.

La domanda «cosa ne pensa Voci?» accoppiata all'autorevolezza della frase «l'ha detto Voci» fanno e faranno parte del nostro. e non solo nostro, lessico famigliare.

I suoi libri di testo di Fisica Generale, scritti in collaborazione con Massimo Nigro e in seguito con Paolo Mazzoldi, sono dei classici del genere, adottati da docenti e utilizzati da studenti di tutta Italia. Essi sono scarni, non contengono niente di più di quanto egli ritenesse che un giovane dovesse sapere e aver compreso per proseguire nei suoi studi.

Questa limitazione all'essenziale gli consentiva e si accompagnava ad una grande chiarezza di esposizione e scrittura.

La sua passione e la sua fantasia si manifestava nei testi di esercizi che mettevano a disposizione di chi lo volesse e fosse interessato la possibilità di essere accompagnato a spaziare e nuotare in un numero di pagine e dettagli illuminanti assolutamente inusuale (900 pagine!).

Il nostro gruppo di ricerca non aveva un capo ufficiale ma nessuno aveva dubbi circa la sua esistenza. Questo riconoscimento non pesava: era percepito come fenomeno naturale, come il fatto che ogni sei giorni siano seguiti da una domenica.

Il sapere che c'era qualcuno che ti seguiva e pensava per te dava ai più giovani un grande senso di tranquilla libertà e ne incoraggiava l'entusiasmo e l'iniziativa .

Da buon siciliano Cesare aveva forte il senso di «proprietà»: gli studenti erano suoi, il piccolo laboratorio al CERN era suo… ma questo non pesava anzi ci faceva sentire più tranquilli, sollevati da certe incombenze e responsabilità. Era una limitazione tollerata.

Ciò che secondo me è straordinario è che Cesare sia riuscito a teorizzare e trasportare questo tipo di 'organizzazione' anche a livelli più alti quando decise di candidarsi a posizioni di responsabilità amministrative, a direttore del dipartimento o della sezione dell'INFN o ad accettare la posizione di prorettore.

È una organizzazione basata, anziché sull'autorità gerarchico/accademica, sulle proprie e altrui qualità umane,

Personalmente ero contrario alla sua idea di ridurre il proprio impegno nell'attività scientifica.

Cesare era un eccellente sperimentatore ed avevamo creato un gruppo solido, tecnicamente eccellente e di riconosciuto prestigio internazionale. Ma non riuscii a farlo recedere dalla sua idea.

Perché Cesare aspirava a quelle posizioni non per ambizione personale o per desiderio di potere ma perché aveva un progetto, aveva delle idee che voleva realizzare e quelle posizioni erano gli strumenti che gli avrebbero consentito di farlo.

L'origine furono, secondo me, i cambiamenti avvenuti nel corso degli anni nell'organizzazione della attività sperimentale nel nostro campo di ricerca.

Nel 1962, anno della tesi di laurea, usavamo un rivelatore esposto ad

un acceleratore che forniva protoni di 3,3 GeV. Nel 1980 lavoravamo allo SPS del CERN con protoni di 480 GeV. Oggi la macchina più potente fornisce 13000 GeV.

Devo ricordare che nello studio delle interazioni tra i costituenti elementari della materia il potere risolutivo ottenibile è inversamente proporzionale all'energia dello strumento. Con 13000 GeV possiamo esplorare e quantificare fenomeni che avvengono a distanze migliaia di volte più piccole che con 3.3 GeV (10^-18 metri) e osservare fenomeni milioni di volte più rari (l'eccitazione del campo di Higgs).

Con la crescita dell'energia delle sonde gli apparati di rivelazione e misura divennero enormemente più complessi. La loro gestione che richiedeva, nel 1960, 20 persone di tre-quattro Istituzioni passò nel 1980 a cento persone di 20 Istituti e oggi a migliaia di persone di centinaia di Istituti.

Dal punto di vista organizzativo e della gestione delle risorse umane e finanziarie questo portò a profondi cambiamenti.

Queste attività richiedono ormai pianificazioni decennali e una gestione collettiva e condivisa del governo delle collaborazioni e delle risorse disponibili.

È degno di nota e di curiosità il fatto che l'organizzazione di queste comunità non sia di tipo industriale, tipo NASA, ma sia sostanzialmente di tipo volontario. Non c'è un contratto che imponga una gerarchia ma solo delle norme di elezione e di comportamento liberamente accettate e in continua evoluzione. Per le posizioni chiave bisogna scegliere le persone migliori disponibili, indipendentemente da età, posizione accademica etc…

I mandati sono brevi per facilitare un ricambio rapido ma le persone devono avere una visuale profonda.

Nonostante questi requisiti apparentemente contradditori queste comunità si sono rivelate sorprendentemente stabili ed estremamente efficienti.

Cesare era convinto che anche un grande Dipartimento Universitario dovesse essere gestito allo stesso modo. Ovviamente c'era sempre «un uomo solo al comando» che aveva però sostituito il feticcio che il suo potere dipendesse dal fatto di potere sempre imporre la propria volontà con la nuova responsabilità di guidare una variegata comunità lungo un cammino pianificato e condiviso. Questa posizione intellettuale era il naturale sviluppo del modo di operare del giovane Voci. Essa implicava una grande disponibilità ad ascoltare gli altri e doti di moderazione, e mediazione, non comuni che

consentissero di arrivare a presentare ad una larga comunità con interessi spesso non convergenti una proposta già sostanzialmente accettata.

Cesare spendeva il proprio tempo non ad imporre una propria posizione ma a costruire una posizione comune. Ciò impone a chi è al commando di connettere coerentemente il noto prima di lui con l'immaginato dopo di lui.

Personalmente Cesare aveva un forte bisogno interiore di mantenere un comportamento coerente, e che questa coerenza fosse anche evidente e riconosciuta dai colleghi.

Questo aspetto unito alla sua riservatezza e ad una naturale timidezza gli rendeva talvolta le scelte difficili e talvolta le condizionava. Era un atteggiamento automatico di difesa che poteva divenire un ostacolo ad una azione oggettiva, soprattutto a cogliere al volo una nuova interessante ma 'incoerente' possibilità.

Era perfettamente cosciente di questo limite e della necessità di superarlo.

Talvolta lo superava dimostrando soprattutto a se stesso che c'era coerenza anche dove chiunque di voi non ne avrebbe vista molta.

Ma questo era raro, e veniva ricordato…

Un giorno comparve sulla porta dello studio un foglietto con poche parole che è rimasto affisso lì, con quattro puntine, per un paio di decenni. L'ho tolto qualche giorno fa per mostrarvelo:

Ships in harbor are safe but that's not what ships are built for.

Era un monito a se stesso, ma pensava che tutti noi dovessimo tenerlo presente.

In particolare pensava che quelle parole rappresentassero un chiaro invito alla classe Accademica. Rappresentavano il dovere di uscire dal chiuso degli studi e dell'autoreferenziabilità e ad osare il confronto e il rischio di mettersi apertamente e vulnerabilmente in gioco.

Un invito a vincere la pigrizia e il privato interesse che subdolamente insinuano a non uscire dal proprio piccolo porto e usare invece potere e influenza per il bene comune.

Naturalmente agendo sempre con Vociana prudenza e saggezza.

Se dovessi riassumere in una sola riga ciò che Cesare ha cercato di insegnarci, il suo messaggio, citerei quella breve frase.

Avrete anche colto l'ombra di incoerenza che c'è tra la frase «un uomo solo al commando» e quel che segue su «consultazione, condivisione etc.».

Nel 1999 Luciano Canfora, pubblicò un bel saggio su un altro Cesare, Caio Giulio, che aveva per titolo *Cesare, il dittatore democratico*.

Anche questo divenuto parte del lessico famigliare.

Questo che ho presentato non è certamente un ritratto del tutto imparziale. Esso è condizionato dai miei affetti e dal fatto che qualsiasi testimone porta con se il proprio personale e parziale ricordo. Un ricordo che non è pietrificato ma vivente e che si evolve inavvertito nel tempo.

> *Some times you will never know the real value of a moment until it will becomes a memory.*
>
> (Iman per David Bowie)

Grazie Cesare per quanto ci hai dato, e a voi tutti per la pazienza di avere ascoltato, da lui e da me, il racconto di cinquant'anni della nostra vita.